



PENITENZIERIA APOSTOLICA

XXVII CORSO SUL FORO INTERNO

*Palazzo della Cancelleria,
29 febbraio-4 marzo 2016*

Saluto conclusivo

S. Em.za Card. MAURO PIACENZA

Penitenziere Maggiore

Carissimi Confratelli nel Sacerdozio,
carissimi candidati all'Ordinazione sacerdotale,

il Corso sul Foro interno di quest'anno, che ora volge al termine, si è svolto nella cornice tutta particolare dell'Anno Santo Straordinario della Misericordia indetto dal Santo Padre "come tempo favorevole per la Chiesa perché i credenti tengano fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare essi stessi segno efficace dell'agire del Padre" (MV, 3), *misericordes sicut Pater*. La finalità del Corso sul Foro Interno, che da ben 27 anni questa Penitenzieria organizza e promuove, è proprio quella di aiutare i confessori e i futuri confessori ad essere testimoni autentici e credibili della misericordia del Padre. Durante il Corso è stato ribadito più volte che non ci si improvvisa confessori ma si tratta di un' "arte spirituale" che è anzitutto dono di Dio e che si acquisisce gradualmente e nel tempo nella misura in cui lo stesso confessore prende consapevolezza di essere lui stesso un penitente perdonato e accolto dalle braccia dell'amore misericordioso di Dio.

Per questo motivo c'è bisogno di confessori ben preparati, spiritualmente formati e saldi nella dottrina autentica, che siano in grado di far fronte alle tante sfide pastorali e teologiche che il delicato servizio del confessore oggi comporta.

Il presbitero, amministrando il sacramento della penitenza, avverta in sé il dovere di far trasparire, con parole chiare e suadenti, la bellezza della verità evangelica, la purezza della dottrina cattolica, la misericordia di Dio sempre più grande del male e del peccato. Al proposito leggiamo nel Catechismo della Chiesa Cattolica: "Celebrando il sacramento della Penitenza, il sacerdote compie il ministero del buon pastore che cerca la pecora perduta, quello del buon Samaritano che medica le ferite, del padre che attende il figlio prodigo e lo accoglie al suo ritorno, del giusto giudice che non fa distinzione di persone e

il cui giudizio è ad un tempo giusto e misericordioso. Insomma, il sacerdote è il segno e lo strumento dell'amore misericordioso di Dio verso il peccatore” (n. 1465).

Questa Penitenzieria, con la sua plurisecolare esperienza in merito, è sempre lieta e ben disposta ad aiutare i sacerdoti in questo compito delicato ed impegnativo. Come ha molto opportunamente riferito Mons. Reggente, infatti, nel suo intervento, dedicato alla struttura, alle competenze e alla prassi del Tribunale, la Penitenzieria svolge un servizio prettamente spirituale, collegato immediatamente con lo scopo ultimo dell'intera esistenza ecclesiale: *la salus animarum*. Dunque il suo scopo è quello di agevolare i fedeli nel cammino di riconciliazione con Dio e con la Chiesa, nella consapevolezza che la riconciliazione, realizzata da Cristo e attuata dallo Spirito Santo, ordinariamente passa attraverso la mediazione ecclesiale, poiché la Chiesa stessa agisce, nel tempo e nella storia, esclusivamente come corpo unito e in dipendenza dal suo capo, Gesù Cristo.

Da questo deriva l'importanza che l'ordinamento canonico della Chiesa ha riservato al Foro Interno che, come ci hanno presentato S.E. Mons. Arrieta e Mons. Giacomo Incitti, è un “modo” di agire, nascosto e senza pubblicità, della potestà ecclesiastica di giurisdizione (*potestas regiminis*, c. 129 CIC); è una “via” per mezzo della quale tale potestà agisce, attraverso regole giuridiche proprie e originali, quando le circostanze pastorali lo impongono come nel caso delle censure, delle irregolarità canoniche e degli impedimenti. La giurisdizione nel Foro interno ha, perciò, natura necessariamente remissiva, di perdono. Conoscere, quindi, meglio il carattere, la realtà e le problematiche del Foro Interno, può sicuramente aiutare ad essere più efficaci e sensibili nel servizio del Sacramento della Riconciliazione.

Il ministro non è il padrone del sacramento, ma è strumento della misericordia di Dio ha ribadito sempre Mons. Incitti; il confessore è un “medico ferito” che difficilmente potrà trasmettere agli altri il perdono e la riconciliazione se prima non si sarà riappacificato con la sua storia personale, soffrendo per la propria debolezza e gustando la gioia di vivere l'amore gratuito di Dio.

Il confessore, pertanto, hanno sottolineato sia P. Ján Ďačok, sia P. Fernández Rodríguez, sia anche Sua Eccellenza Mons. Raffaello Martinelli, nelle loro rispettive conferenze, riconoscendo l'importanza del rapporto esistente tra misericordia, giustizia e verità, deve aiutare ogni categoria e tipologia di penitente a scoprire una verità oggettiva a proposito della sua situazione, per una autentica esperienza di misericordia. Il confessore, impegnato nella salvezza delle anime mediante il sacramento del perdono dei peccati, è chiamato a lottare contro il male, soprattutto il male morale, il peccato ed accogliere con paternità il peccatore pentito. Il confessore deve imparare ad amare il peccatore ed amorevolmente istruirlo su come non ricadere più nel peccato, illuminando la sua coscienza con la luce della grazia e della parola di Dio, esortandolo a formarsi il più possibile una retta e buona coscienza nel contesto socio-culturale odierno in cui, come ha puntualmente fatto presente P. Maurizio Faggioni, sono tante le sfide all'antropologia e all'etica cristiana poste da teorie ed ideologie - come appunto quella del gender - che mirano all'esaltazione del corpo umano e delle sue prerogative, svuotati però del loro autentico significato trascendente e divino.

Per questo motivo, come è anche emerso dalla relazione di don Paolo Carlotti sulla formazione della coscienza morale nel Sacramento della Riconciliazione, nella Chiesa è sempre viva l'esigenza di una catechesi e di una pastorale che accompagnino la persona che ha peccato e si è pentita affinché scopra che l'amore di Dio mai ci abbandona e ci offre sempre ulteriori possibilità per liberarci dal male, imboccare la via della conversione e ricominciare una nuova vita riconciliata nell'amore.

Da qui l'importanza della direzione spirituale che, come opportunamente osservato da P. Robert Geisinger, può aiutare molto i fedeli e gli stessi sacerdoti a vivere un cammino verso la santità, a cercare la Grazia e ad evitare il male. A tal proposito Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* ha scritto: “Benché suoni ovvio, l'accompagnamento spirituale deve condurre sempre più verso Dio, in cui possiamo raggiungere la vera libertà. Alcuni si credono liberi quando camminano in disparte dal Signore, senza accorgersi che rimangono esistenzialmente orfani, senza un riparo, senza una dimora dove fare sempre ritorno. Cessano di essere pellegrini e si trasformano in erranti, che ruotano sempre intorno a sé stessi senza arrivare da nessuna parte” (n. 170).

Il Sacramento della Riconciliazione diventa così, come abbiamo avuto modo di ascoltare nella relazione del P. Abate Roberto Dotta, un gioioso incontro con il Signore della vita, che ci immerge nella sua morte, per farci partecipi della sua resurrezione. Non un arido elenco di peccati, ma un canto di lode all'immensa bontà del Salvatore, che si serve anche del nostro limite per farci diventare migliori. Non un terrificante incontro con un giudice, ma un incoraggiante appuntamento con un uomo sacerdote di Dio.

Il confessore si presenta, dunque, come il ponte tra la misericordia divina e la debolezza umana. È lì come pura trasparenza dell'Amore. È il mediatore tra l'invito alla santità che viene dal cielo e il bisogno di pietà che sale dalla terra. Non siede in confessionale per giudicare, ma per additare la strada della liberazione integrale.

Cari sacerdoti e futuri presbiteri, spero tanto che questo Corso vi abbia stimolato a riscoprire la centralità del Sacramento della Riconciliazione che i Padri della Chiesa presentano come “la seconda tavola di salvezza dopo il naufragio della grazia perduta” (CCC, n. 1446). Seguiamo l'esempio dei santi in particolare di coloro che hanno posto la confessione al centro del loro ministero sacerdotale. Mi riferisco innanzitutto a San Giovanni Maria Vianney. Tutti noi sacerdoti dovremmo sentire che ci riguardano personalmente quelle parole che egli, metteva in bocca a Cristo: «Incaricherò i miei ministri di annunciare ai peccatori che sono sempre pronto a riceverli, che la mia Misericordia è infinita». E come non ricordare i due grandi dispensatori della Divina Misericordia, San Pio da Pietrelcina e San Leopoldo Mandic, le cui spoglie mortali sono state recentemente trasportate nella Basilica di San Pietro ed esposte alla venerazione di migliaia di fedeli provenienti da tutto il mondo.

Al suo padre spirituale, Padre Benedetto, che lo rimproverò perché non si decideva a rispondere ad alcune persone che aveva raccomandato alle sue preghiere, San Pio rispose: “Non ho un minuto libero: tutto il tempo è speso nel prosciogliere i fratelli dai lacci di satana” (Epistolario I, p. 1145). Chi ha conosciuto, invece, San Leopoldo testimonia come egli era sempre “pronto e sorridente, prudente e modesto”. Un “confidente discreto”, un “maestro rispettoso” e un “consigliere spirituale comprensivo e paziente” capace di aprire le coscienze di molti alla grazia e alla conversione. “La misericordia di Dio - diceva - è superiore ad ogni nostra aspettativa”. Confessò fino a poche ore prima della morte, avvenuta il 30 luglio del 1942.

Pertanto, alla Vergine Maria, *Mater misericordiae*, e all'intercessione di questi e di tutti gli altri Santi confessori che nella Gerusalemme celeste cantano “quoniam in aeternum misericordia eius”, affido i frutti del Corso sul Foro interno e il ministero sacerdotale di tutti voi, ringraziandovi per la vostra numerosa e attenta partecipazione ed augurandovi di diventare santi anche voi ponendo al centro del vostro ministero con convinzione il sacramento della riconciliazione!